

Morti sul lavoro in Lombardia le cifre che fanno paura

Giampaolo Visetti

Una guerra ignorata e senza fine. A Milano e in Lombardia lavorare significa ancora rischiare quotidianamente la vita e troppo spesso perderla. Vani i richiami di sindacati, osservatori permanenti e associazioni: anche nel 2019 l'area-simbolo della produzione nazionale si conferma prima frontiera della sicurezza e maglia nera per numero di vittime e infortuni. È un bollettino da campo di battaglia non scalfito da tec-

nologia, automazione e fondi destinati alla prevenzione. Sotto accusa, la concorrenza dei prodotti stranieri a basso costo, il taglio dei fondi pubblici per il lavoro, la deregulation dello stesso decreto «sblocca cantieri» che dovrebbe incentivare la crescita. A pagarne il prezzo, come sempre, i lavoratori. Nei primi quattro mesi i morti sono già stati 28, solo 3 in meno rispetto allo stesso periodo-record del 2018 segnato però dalla tragedia della Lamina.

pagina II

Verso il 1° Maggio

Lavoro, 28 decessi e cresce la piaga dei morti “nascosti”

**L'Inail non considera il settore dell'agricoltura e le partite Iva
Più 1,8% di infortuni, spesso invalidanti: 120 mila le denunce**

Impennata anche delle malattie professionali correlate all'uso di pesticidi e sostanze tossiche

GIAMPAOLO VISETTI

Una guerra ignorata e senza fine. A Milano e in Lombardia lavorare significa ancora rischiare quotidianamente la vita e troppo spesso perderla. Vani i richiami di sindacati, osservatori permanenti e associazioni: anche nel 2019 l'area-simbolo della produzione nazionale si conferma prima frontiera della sicurezza e maglia nera per numero di vittime e infortuni. È un bollettino da campo di battaglia non scalfito da tecnologia, automazione e fondi destinati alla prevenzione. Sotto accusa, la concorrenza dei prodotti stranieri a basso costo, il taglio dei fondi pubblici per il lavoro, la deregulation dello stesso decreto «sblocca cantieri» che dovrebbe incentivare la crescita.

A pagarne il prezzo, come sempre, i lavoratori. Nei primi quattro mesi dell'anno in regione i morti sono già stati 28, solo 3 in meno rispetto allo stesso periodo-record del 2018, segnato però dalla tragedia delle quattro vittime della Lamina. Dietro la Lombardia seguono il Lazio, con 21 morti, la Campania, a quota 17, il Piemonte e il Veneto, che assieme sommano 30 decessi. Lombardia in testa anche nella percentuale di morti rispetto al totale degli infortuni: 17,3 per cento, quasi un incidente su cinque non lascia scampo. Tra le province lombarde svetta quella di Monza Brianza, con 6 morti da gennaio: dietro, l'area metropolitana di Milano e Como, a quota 5, Brescia e Bergamo con 3 decessi. Ancora nessuna vittima solo nelle province di Sondrio e Lodi. Nell'intero 2018 in regione gli infortuni mortali sono stati 53, in risalita rispetto al «primato positivo» dell'ultimo decennio di 40 vittime, segnato nel 2016. Se la tendenza degli ultimi quattro mesi non cambie-

rà, l'incubo ora è superare il picco dei 60 morti sul lavoro del 2012. «E la realtà – dice Carlo Soricelli, che nel 2008 a Bologna ha fondato l'Osservatorio indipendente sulle vittime del lavoro in memoria delle sette vittime alla Thyssenkrupp di Torino – è che si continua a dare una visione distorta di questo dramma. Il governo considera solo morti e infortuni degli assicurati Inail, pur sapendo che molte categorie, da quelle della sicurezza agli agricoltori e alle partite Iva, restano escluse delle statistiche. Altra bufala da sfatare, il primato nero del Sud: la verità è che il cimitero dei lavoratori resta il Nord e che le campagne regi-



strano un boom di decessi e infortuni». Solo un dato: 31 gli agricoltori morti in Italia in quattro mesi, 146 nel 2018, a cui si aggiunge l'esplosione delle malattie professionali correlate all'uso di pesticidi e sostanze tossiche.

Anche in Lombardia le categorie più a rischio sono però i lavoratori dell'industria, seguiti da contadini, manovali e camionisti. In crescita pure gli infortuni non mortali, sempre più spesso causa di invalidità: in regione, nel 2018, le denunce sono state quasi 120 mila, più 1,85 per cento sul 2017. «Numeri inaccettabili – dice Firmino Di Barbora, presidente lombardo dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro – e direttamente correlato alla crescente precarietà. Inadeguate non sono le leggi, ma la loro applicazione e i controlli, misura concreta della civiltà di un Paese». A pesare sui lavoratori, e in particolare su donne e immigrati, crisi e concorrenza estera. Molte impre-

se, pur di restare sul mercato internazionale e non delocalizzare, tendono a risparmiare su prevenzione e formazione. Il governo poi ha appena tagliato 150 milioni di euro che l'Inail destinava proprio a queste voci, mentre il decreto «sblocca cantieri» minaccia impatti ancora più concreti a causa del massimo ribasso per gli appalti e l'allentamento delle maglie dei vincoli per l'affidamento diretto dei lavori e per i subappalti.

Un incrocio di criticità tale da mettere a rischio lo stesso «patto per la fabbrica», appena siglato da sindacati e Confindustria, che richiama al rispetto degli impegni assunti nel 2018 con il piano straordinario per la prevenzione, necessario dopo l'impressionante escalation degli incidenti. «Fermiamo le morti sul lavoro», lo slogan sindacale per il presidio dello scorso 18 aprile a Milano, indotto dai tagli di Roma che si sono ab-

battuti su rendite e indennizzi per infortuni e malattie professionali. «Bisogna continuare a pretendere che le aziende rispettino le regole – l'appello rilanciato di Cgil, Cisl e Uil alla vigilia del 1° Maggio – intensificando formazione e sicurezza, ma pure aumentando i controlli sui luoghi di lavoro». A preoccupare, l'emergenza dei rapporti in nero, i ricatti verso i precari e le verifiche ridotte a fastidiose formalità, causate dai tagli alle finanze pubbliche. «Due i nodi cruciali – secondo Antonio Traficante, direttore di Inail Lombardia –: la violazione delle norme di sicurezza e la sottovalutazione culturale delle loro garanzie, a partire dalla scuola». Pochi ignorano la piaga lavoro nell'allargata fabbrica padana che sostiene l'Italia: una conoscenza che non impedisce di morire sempre di più pur di onorare, settantadue anni dopo, il primo articolo della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



Deregulation, concorrenza e pochi controlli

1 I numeri

Nei primi quattro mesi dell'anno in regione i morti sono già stati 28, solo 3 in meno rispetto allo stesso periodo-record del 2018, segnato però dalla tragedia delle quattro vittime della Lamina. Dietro la Lombardia seguono il Lazio, con 21 morti, la Campania, a quota 17, il Piemonte e il Veneto, che assieme sommano 30 decessi. E dal quadro sono esclusi i morti in agricoltura e i non assicurati Inail

2 Le cause

Sotto accusa, la concorrenza dei prodotti stranieri a basso costo, il taglio dei fondi pubblici per il lavoro, la deregulation dello stesso decreto «sblocca cantieri» che dovrebbe incentivare la crescita. Secondo i sindacati le leggi per prevenire le tragedie ci sono ma la loro applicazione e i controlli è scarsa



Jn flashmob contro i morti sul lavoro con i parenti di una giovane vittima